

KRYSTAL  
SUTHERLAND

I NOSTRI

CUORI

CHIMICI

Rizzoli

KRYSTAL  
SUTHERLAND

I NOSTRI  
CUCUORI  
CHIMICI

TRADUZIONE DI  
CRISTINA PROTO

Rizzoli

*Per la mia famiglia, per tutto, per sempre.*

Titolo originale: OUR CHEMICAL HEARTS

© 2016 Krystal Sutherland

Progetto grafico di Annie Ericsson

Tutti i diritti riservati

Pubblicato per la prima volta negli Stati Uniti  
da G. P. Putnam's Sons, un marchio Penguin Random House LLC  
375 Hudson Street New York, NY 10014

© 2016 Rizzoli Libri S.p.A. / Rizzoli, Milano

Prima edizione Narrativa novembre 2016

ISBN 978-88-17-09054-4

Realizzazione editoriale: Librofficina, Roma



# CAPITOLO 1

PER MOLTO TEMPO ho pensato che il momento in cui si incontra il grande amore della nostra vita dovesse somigliare alla scena di un film. Be', non proprio uguale, ovviamente, con la sequenza al rallentatore, il vento che soffia tra i capelli e la musica a salire piano piano, ma credevo che almeno sarebbe successo qualcosa, capite? Il cuore che si ferma per un istante. L'anima che suscita perché una voce dentro ti dice: «Merda! Eccola. Finalmente, dopo tutto questo tempo, è arrivata».

Quando il secondo martedì dell'ultimo anno di liceo Grace Town arrivò con dieci minuti di ritardo alla lezione pomeridiana di teatro tenuta da Mrs Beady, non accadde nulla di tutto ciò. Grace era il genere di persona che si faceva notare in qualunque stanza entrasse, ma non per quel tipo di ragioni che suscitano un sentimento immediato ed eterno. Era alta nella media, di corporatura nella media, carina nella media, tutte cose che avrebbero dovuto facilitarle l'integrazione in un nuovo liceo senza la teatrale simbologia che di solito accompagna le storie di questo tipo.

Ma tre cose in lei saltavano subito all'occhio, prima che la sua ordinarietà arrivasse a salvarla:

1. Grace indossava abiti da ragazzo dalla testa ai piedi. Non parlo dello stile da maschiaccio tipico delle skater, ma di veri e propri vestiti da ragazzo troppo grandi per lei: i jeans che in teoria avrebbero dovuto essere aderenti erano tenuti su ai fianchi da una cintura. Nonostante fosse solo metà settembre, indossava maglione, camicia a quadri e berretto di lana, e una collanina di cuoio con un ciondolo a forma di ancora.
2. Grace non era l'immagine della pulizia né della salute. Voglio dire, ho visto drogati più in forma di lei quella mattina. (In realtà non ho visto tutti questi drogati, ma ho guardato *The Wire* e *Breaking Bad*, che non è poco.) I capelli, biondi, erano spettinati e tagliati male, la pelle era giallognola, e sono abbastanza sicuro che se quel giorno l'avessi annusata, avrei scoperto che puzzava.
3. Se tutto questo non fosse bastato per compromettere le sue possibilità di integrazione in un nuovo liceo, Grace Town camminava con un bastone.

È andata così. Così l'ho vista la prima volta. Niente scena al rallentatore, niente brezza, niente colonna sonora, e sicuramente nessun tuffo al cuore. Grace entrò zoppicando con dieci minuti di ritardo, in silenzio, come se fosse a casa sua, come se fosse nella nostra clas-

se da anni, e forse perché era nuova, o perché era strana, o perché all'insegnante bastò osservarla per capire che una piccola parte della sua anima era incrinata, Mrs Beady non disse niente. Grace si sedette su una sedia in fondo all'aula di teatro dalle pareti nere, con il bastone appoggiato sulle cosce, e non rivolse la parola a nessuno per l'intera lezione.

Io la guardai altre due volte, ma alla fine dell'ora mi ero dimenticato della sua presenza, e lei scivolò fuori senza che nessuno la notasse.

Insomma, non è certo la storia di un amore a prima vista.

Ma è una storia d'amore.

Be'.

Una specie.



## CAPITOLO 2

LA PRIMA SETTIMANA dell'ultimo anno, quando Grace Town non aveva ancora fatto la sua improvvisa comparsa, era trascorsa tranquilla, per quanto possibile in una scuola superiore. Fino a quel momento c'erano stati solo tre scandali minori: uno studente di terza era stato sospeso per aver fumato nel bagno delle ragazze (se vuoi farti sospendere per qualcosa, almeno evita di scadere nel cliché), un anonimo sospetto aveva caricato su YouTube il video di una zuffa nel parcheggio dopo la scuola (in amministrazione erano tutti furiosi) e girava voce che Chance Osenberg e Billy Costa si fossero beccati una malattia sessualmente trasmissibile dopo aver fatto sesso non protetto con la stessa ragazza (questa, cari lettori, vorrei essermela inventata).

La mia vita era rimasta come sempre del tutto estranea agli scandali. Avevo diciassette anni, ed ero un ragazzo strano, allampanato, il tipo che potresti scritturare per la parte di un giovane Keanu Reeves se avessi già speso buona parte del tuo budget per una

pessima animazione in CGI e il servizio di catering per la troupe. Non avevo mai fumato una sigaretta neanche in maniera passiva e nessuno, grazie a Dio, mi aveva proposto un rapporto sessuale senza profilattico. Avevo i capelli neri, che tenevo lunghi fino alle spalle, e avevo sviluppato una certa predilezione per il giaccone sportivo che mio padre usava negli anni Ottanta. Ero un incrocio, possiamo dire, tra una Summer Glau in versione maschile e il Piton di *Harry Potter*. Togli il naso adunco, aggiungi le lentiggini, *et voilà*: la ricetta perfetta per ottenere me, Henry Isaac Page.

A quel tempo non mi interessavano molto nemmeno le ragazze (o i ragazzi, in caso ve lo stiate chiedendo). I miei amici entravano e uscivano da drammatiche relazioni adolescenziali da ormai quasi cinque anni, e io invece dovevo ancora prendermi una vera cotta. Certo, all'asilo c'era stata Abigail Turner (l'avevo baciata sulla guancia quando non se l'aspettava; dopo, la nostra relazione si era guastata in fretta) e alle elementari mi ero fissato con l'idea di sposare Sophi Zhou, ma dopo essere entrato nella pubertà mi era scattato dentro una sorta di interruttore, e invece di diventare un mostro del sesso guidato dal testosterone come molti miei compagni di scuola, non ero riuscito a trovare nessuno che volessi nella mia vita da quel punto di vista.

Ero felice di concentrarmi sulla scuola e sui voti che mi servivano per entrare in un'università semidecorosa, e questo è probabilmente il motivo per cui non ripensai



a Grace Town per almeno un paio di giorni. E forse non lo avrei mai più fatto se non fosse intervenuto Mr Alistair Hink, l'insegnante di inglese.

Quello che so di Mr Hink si limita in gran parte a ciò che molti liceali sanno sui loro insegnanti. Aveva una forfora tremenda, che non sarebbe stata così evidente se non avesse insistito a indossare ogni giorno dolcevita neri, il cui colore sottolineava bene la fine polvere bianca sulle spalle, tipo neve sull'asfalto. Considerando l'assenza di anelli alla mano sinistra, non era sposato, e questo probabilmente era legato alla forfora e al fatto che somigliava incredibilmente a Kip, il fratello dello sfigato televisivo Napoleon Dynamite.

Hink aveva anche una profonda passione per la lingua inglese, al punto che una volta, quando la lezione di matematica finì cinque minuti in ritardo, intaccando così quella di inglese, Hink chiamò l'insegnante di matematica, Mr Hotchkiss, e gli fece la predica dicendo che le materie umanistiche non erano meno importanti della sua. Molti studenti risero alle sue spalle – erano per lo più destinati a carriere nel campo dell'ingegneria, della scienza o del servizio clienti, immagino – ma a ripensarci, quel pomeriggio nella nostra soffocante aula di inglese rappresenta il momento in cui mi innamorai dell'idea di diventare uno scrittore.

Sono sempre stato bravino a scrivere, a mettere insieme le parole. Alcune persone nascono con l'orecchio musicale, altre con un talento per il disegno,

altre ancora – persone come me, suppongo – hanno un radar interiore che indica loro dove far cadere una virgola in una frase. L'intuito per la grammatica non è forse il più elettrizzante dei superpoteri, ma mi aveva portato da Mr Hink, che si dà il caso fosse il responsabile del giornale della scuola, a cui avevo lavorato dal secondo anno nella speranza di diventarne un giorno il caporedattore.

Eravamo più o meno a metà della lezione di teatro del giovedì pomeriggio di quella seconda settimana di scuola quando il telefono squillò. Mrs Beady rispose.

Dopo aver parlato per un paio di minuti, disse: «Henry, Grace. Mr Hink vorrebbe vedervi nel suo ufficio dopo la scuola». (La Beady e Hink sono sempre stati amici. Due anime nate nel secolo sbagliato, quando il mondo amava farsi beffe delle persone ancora convinte che l'arte fosse la cosa più straordinaria che l'umanità avesse mai prodotto e fosse destinata a produrre nei secoli a venire.)

Io annuii e di proposito non guardai Grace, anche se con la coda dell'occhio notai che mi stava fissando dal fondo dell'aula.

Di solito quando ti convocano nell'ufficio di un insegnante dopo la scuola, sei portato a ipotizzare il peggio ma, come ho detto, io ero tragicamente escluso dagli scandali. Sapevo (o speravo di sapere) perché Hink volesse vedermi. Grace frequentava la Westland High da appena due giorni, non abbastanza per aver passato la